

Letteratura «Uomini italiani», il nostro popolo dal 1760 al 1859 nell'epistolario di Casanova, Manzoni e altri intellettuali

Storia patria in presa diretta

Volume a cura di Detlef Holz. Per evitare i controlli di polizia, Mazzini si fingeva donna firmandosi Emilia

Isabella Bonati

Un «nom de plume», lo stesso con cui Walter Benjamin pubblicava nel 1936 *Deutsche Menschen* («Uomini tedeschi»), un'antologia commentata di lettere di intellettuali tedeschi del XVIII e del XIX secolo, per palesare lo iato incommensurabile tra il glorioso «spirito» teutonico di un tempo e il criminale abominio dell'ideologia nazista: sfolgorante denuncia letteraria sull'orlo dell'abisso. Detlef Holz: questo lo pseudonimo dietro al quale si cela l'anonimo *homme de lettres* che ha composto «Uomini italiani», recentemente edito, per la prima volta, da Aragno. Come l'omologo tedesco, si tratta di un'accuratissima raccolta di materiali epistolari che coprono un secolo, dal 1760 al 1859, all'alba dell'Unità d'Italia. Autori, «quasi tutti letterati», la cui reale «nazione era la lingua italiana». Le lettere - confessa Holz nella nota introduttiva - sono state selezionate «senza un progetto preordinato», seguendo «il piacere delle digres-

sioni mentali che la lettura consentiva», come «rappresentazione della mente erratica». Nomi illustri che hanno costruito la letteratura e la storia d'Italia del periodo: da Innocenzo Frugoni a Cesare Beccaria, dai Fratelli Verri a Giacomo Casanova, da Ugo Foscolo ad Antonio Canova, da Pietro Giordani a Giacomo Leopardi, da Alessandro Manzoni a Massimo D'Azeglio, da Giuseppe Mazzini a Camillo di Cavour, per nominarne alcuni. Uno scorcio raffinato sul privato, che agisce come filtro su un contesto ben più ampio, l'essere del Tempo. Il misterioso Holz si fa interprete, nelle pagine premesse ad ogni epistola, dell'intima natura di ogni personaggio, e portavoce di aneddoti curiosi, intrappolati nelle pieghe più recondite della narrazione biografica. Così, tra i casi più eclatanti, si incontra un anziano Casanova alle prese con un'ultima, tragicomica «avventura», non più da seduttore seriale, ma, sul sentiero del tramonto, in esilio volontario a Dux, come vittima delle angherie di un maggiordomo; si scopre l'«identità femminile» di Mazzini che, per evitare il controllo della Polizia Sarda sulla corrispondenza, diviene «transessuale sulla carta», si firma come Emilia e invia alla madre elenchi di «desiderata», leccornie e abiti, come quello nero «con alamari

semplici sul petto»; si svelano le passioni omoerotiche di Luigi Settembrini, il quale «nasconde la sua sempiterna segreta inconfessata passione per l'amore greco nella metafora della scrittura». Ampia parte hanno anche i drammi esistenziali dei grandi scrittori. In questo modo appare un Foscolo che, nel 1804, si appella a Francesco Reina perché non ha i mezzi per pagare l'edizione della resa in italiano dell'elegia callimachea, tradotta in latino da Catullo, la «Chioma di Berenice», sicché deve trovare un modo di vendere le 400 copie rimaste delle 500 stampate. Tre lettere di o a Leopardi illuminano poi tre momenti della vita del poeta. La prima (1817) fu inviata da Giordani al giovane Giacomo, che incarnava il suo ideale di scrittore, e per questo così lo esortava con tono accorato: «Conservate la vostra vita, come se l'aveste in deposito dall'Italia. [...] Per l'Italia nostra, mio Giacomino, per la nostra sfortunata e cara madre, sappiate vivere». Non casualmente, forse, la raccolta di Holz, come - allora - il modello germanico, compare nell'avvilente, inespugnabile non senso di un'Italia in dissoluzione. ♦

Uomini italiani

Aragno, pag. 178, € 12,00